

F. MENDELSSOHN - A Midsummer Night's Dream (Sogno di una notte di mezza Estate)

Le commedie di William Shakespeare hanno sempre attratto i compositori classici, forse perché contenevano i temi del fantastico, del sovrannaturale, quell'aura di mistero che ben si prestava ad essere trasferita sulla partitura. Ne sanno qualcosa Verdi, vero e proprio cultore del genio di Stratford-upon-Avon, che mise in musica *Otello*, *Macbeth*, *Falstaff*, e ancora *Romeo e Giulietta* che ha ispirato Gounod, Prokofiev, Tchaikovsky e persino Bernstein che la utilizzò come spunto per la sua *West Side Story*. Una delle versioni più note e riuscite di trasposizione in musica delle commedie di Shakespeare è sicuramente il *Sogno di una notte di mezza estate*, composta da Felix Mendelssohn (Amburgo, 3 febbraio 1809 – Lipsia, 4 novembre 1847) nel pieno della sua maturità. Il *Sogno* appartiene al genere delle musiche di scena nelle quali la scrittura teatrale veniva supportata dall'accompagnamento musicale, generalmente eseguito con l'orchestra. In realtà, questo genere non ha mai avuto grandi fortune nel mondo classico, eccezion fatta appunto per questa composizione di Mendelssohn. Le musiche di scena, pubblicate come op. 61, comprendono, oltre all'*Overture*, tredici «numeri» e prevedono parti vocali affidate a voci soliste femminili e la presenza del coro, a rendere vivida la presenza di personaggi quali Oberon, Titania e l'imprevedibile Puck. La versione che verrà eseguita questa sera prevede una selezione orchestrale che comprende i momenti più significativi dell'opera, dall'*Overture* allo *Scherzo* fino a concludersi con la celeberrima *Marcia Nuziale*.

Paolo Nosedà

Prossimi appuntamenti SINFONICA

Venerdì 21 novembre, ore 21

Echi di un'anima

Francesco Ivan Ciampa direttore
Orchestra del Teatro Goldoni
"Massimo de Bernart"

Musiche di P.I. Tchaikovsky



con il contributo di



Comune di Livorno



Partner Istituzionali



Partner



Soci partecipanti



TEATRO GOLDONI

Stagione Sinfonica 2025/2026

in collaborazione con Opera Music Management

GIUSEPPE GIBBONI

Teatro Goldoni
Sabato 15 novembre, ore 21

Fondazione Teatro Goldoni

Via Goldoni 83 | 57125 | Livorno
Tel. 0586 204237 | Biglietteria 0586 204290
goldoniteatro.it

GIUSEPPE GIBBONI

violino

Pasquale Menchise *direttore*

Orchestra del Teatro Goldoni
"Massimo de Bernart"

GIUSEPPE TARTINI

Sonata per violino e basso in sol minore
"Il trillo del diavolo"

Largo

Allegro

Andante

NICCOLO' PAGANINI

Concerto per violino e orchestra
in si minore n. 2, op. 7

Allegro maestoso

Adagio

Rondò "La Campanella": Andantino

FELIX MENDELSSOHN

Sogno di una notte di mezza estate
Suite op. 61, selezione

Ouverture - Allegro vivace

Scherzo - Allegro molto vivace

Notturmo - Con moto tranquillo

Danza delle fate - Allegro vivace

Ein Tanz con Rupeln (Danza dei contadini)

Allegro di molto

Hochzeitmarsch (Marcia nuziale) - Allegro vivace

G. TARTINI - Sonata per violino e basso in sol minore
"Il trillo del diavolo"

Le scuole violinistiche in voga tra la fine del Seicento e i primi anni del Settecento si possono ricondurre principalmente a quella bolognese e a quella veneziana. È a quest'ultima che si può ascrivere Giuseppe Tartini (Pirano, Slovenia 8 aprile 1692 – Padova, 26 febbraio 1770) anche se di fatto trascorse prevalentemente la sua esistenza a Padova. Fu egli stesso grande didatta, tanto da attrarre nella città patavina un grande numero di violinisti da tutta Europa in quella che divenne nota come la "scuola delle Nazioni". A questa istituzione fece ricorso Leopold Mozart che verosimilmente ne trasmise la tecnica al figlio Wolfgang Amadeus.

A Tartini dobbiamo la tecnica che poneva l'assoluta padronanza dell'arco come elemento principale, rendendo cantabile la melodia donando allo strumento una parvenza di voce umana.

Compositore prolifico, compose in vita oltre centotrenta concerti per violino e circa duecento Sonate per violino. La sua opera più famosa rimane la sonata in sol minore detta "Il trillo del diavolo", che reca con sé un aneddoto curioso. Lo stesso Tartini raccontò di aver ricevuto in sogno la visione del diavolo che eseguiva una musica meravigliosa. Il violinista si svegliò e cercò invano di riprodurre quella melodia senza riuscirci, tanto da voler distruggere lo strumento. Vero o falso che sia, la sonata che verrà eseguita questa sera richiede una padronanza tecnica dello strumento assoluta, senza dimenticare la bellezza melodica della scrittura.

N. PAGANINI - Concerto per violino e orchestra in si minore n. 2, op. 7

La leggenda ci tramanda un uomo con una personalità complessa, pieno di amori e amanti la cui veridicità non è mai stata confermata.

La realtà invece la figura di un artista incredibile, capace di abbagliare il pubblico, con una tecnica invidiabile che gli permetteva esecuzioni al limite del sovrannaturale.

E forse Niccolò Paganini (Genova, 27 ottobre 1782 – Nizza, 27 maggio 1840) è l'insieme di questi due aspetti. Fine esecutore, fu eccelso compositore anche se il catalogo delle sue composizioni è stato realizzato recuperando parti che si credevano perdute, vista la scarsa importanza che Paganini poneva nella fissazione su carta della sua arte. Escludendo infatti i primi due concerti per violino, gli altri quattro sono stati riscoperti e pubblicati sono nella seconda metà del XX° secolo, oltre cento anni dopo la sua scomparsa. Paganini preferiva di gran lunga le esibizioni pubbliche: in un'epoca in cui gli spostamenti erano difficili, nel 1828 Paganini intraprese una lunga tournée durata sei anni nel corso della quale ebbe modo di suonare a Londra, Parigi, Vienna, Praga, Berlino, Varsavia, Berlino, Francoforte, Bruxelles, Edimburgo, Dublino e in tante altre città.

Accompagnato dal suo Guarneri del Gesù, questo grande violinista riusciva a stupire gli spettatori con gli accordi, gli arpeggi, la varietà dei colpi d'arco, e la capacità di passare continuamente da un registro all'altro.

La struttura classica del concerto in tre movimenti si apre con l'*Allegro maestoso*, che ad un'ampia introduzione orchestrale fa seguire l'ingresso del violinista che dialoga con l'orchestra introducendo momenti di alto virtuosismo.

Segue l'*Adagio centrale* dove il solista affida al violino segua momenti di intensa cantabilità. La chiusura è affidata al celeberrimo *Rondò (Andantino allegretto moderato)* "La campanella" che ha dato il nome al concerto, e che Liszt, Busoni ed altri compositori hanno rielaborato in composizioni che lasciavano spazio al virtuosismo.

Il nome deriva dal dialogo che il violino ha con il campanello, uno strumento presente nell'orchestra. E il movimento dà modo al solista di stupire il pubblico con momenti di grande virtuosismo, in momenti di intensa ebbrezza musicale che culminano nel finale intriso di gioia ed emozione.